

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

LE

Preghiamo indirizzare gli Abbonamenti esclusivamente alla
Direzione di "GIOVENTÙ MISSIONARIA", - Via Cottolengo, 32 - Torino (9)

.. ..

ABBONAMENTO ANNUALE: PER ITALIA: Lire 5. PER ESTERO: Lire 8.

Ai nostri amici.

I mesi più propizi alla propaganda del periodico sono questi! Vogliano ricordarlo i nostri vecchi associati per non perdere una bella occasione di meritarsi la più viva riconoscenza di "Gioventù Missionaria",

Molti hanno compreso il nostro invito e si son messi con zelo a conquistarci altri amici, ma quanta gente c'è ancora in Italia che non ha mai conosciuto l'opera nostra. Fatela conoscere: è un bene che voi farete alle anime.

o o o

È in corso di stampa la **Strenna delle Missioni Salesiane**... La daremo a prezzo di favore a tutti coloro che aggiungeranno **L. 1,50** all'abbonamento annuale di **L. 5**. Possiamo concedere tale favore solo a coloro che si faranno vivi entro il **31 dicembre p. v.**: dopo questa data la Società Editrice si riserva l'esclusiva vendita della Strenna al prezzo di **L. 2,50**. I nostri associati, che l'attendono, la riceveranno appena pubblicata.

o o o

L'abbonamento per i nuovi associati decorrerà dal mese in cui sarà versato fino a tutto il **1925**. Quelli che si sono abbonati in Ottobre hanno già ricevuto il N. 10; gli altri che si abboneranno in Novembre e Dicembre riceveranno i rispettivi numeri.

Ditelo ai vostri amici e sarà quest'agevolazione uno stimolo ad abbonarsi subito.

o o o

Intanto preghiamo tutti fin d'ora a rinnovare il proprio abbonamento e non attendere... **Gennaio**. Per non sciupare inutilmente migliaia e migliaia di lire dobbiamo basarci per la tiratura del primo numero sulla cifra degli abbonati: i lettori potranno da ciò comprendere quale favore ci fanno, non esponendoci a uno sbaglio che sarebbe dannoso per noi e per loro.

Premi di Propaganda.

Premio Morgando di L. 100. - Sarà assegnato all'Istituto che, in proporzione degli alunni, procurerà il maggior numero di abbonamenti.

Premi S. E. I. (quattro di L. 25 caduno). - Per i quattro propagandisti che ci procureranno il maggior numero di abbonati nuovi.

Premio dei dieci. - Chi ci procura **10 nuovi abbonati** potrà scegliere un volume di amena lettura nel Catalogo che pubblicheremo.

Premio della Strenna. - Sarà inviata in dono la **Strenna** a chi ci procurerà **3 abbonati nuovi**.

***AVVERTENZA:** Chi intende concorrere a qualche premio, deve dichiararlo inviando gli abbonamenti alla Direzione - Via Cottolengo, 32, Torino (9).*



SOMMARIO: *D. G.*: Giubileo delle Missioni Salesiane. — *D. P. Valle*: I nostri missionari sul piro-scafo. — La Rebecca dell'Assam. — **Le Missioni Salesiane**: (DALL'ECUADOR): *D. C. Crespi*: Termiti e termitieri. — (DALLA CINA): *D. L. Boccassino*: Padre, un'opera buona da compiere. — (DALL'INDIA): *N.*: I contrassegni della setta Hindù. — **Avventure e Racconti**: *Una F. di M. A.*: La rabbia della vipera. — *m. L. M.*: Com'è facile farsi capire nell'Assam. — **Dalle Riviste Missionarie**: Il culto dei morti in Cina. — Le religioni nel Giappone. — **Azione giovanile**: Una proposta. — Nobile esempio. — **Romanzo**: *G. Cassano*: I pirati del Kwang-Toung.

Giubileo delle Missioni Salesiane.

Si è aperto coll'11 novembre l'anno giubilare delle Missioni Salesiane.

Questa data è stata per noi un richiamo dolcissimo a tante cose belle di quell'epoca lontana, quando il piccolo mondo salesiano iniziava le missioni lanciando all'estremo del continente americano il primo drappello di missionari.

Noi avremo agio di rievocare il glorioso fatto, tanto più che per la coincidenza dell'Anno Santo ne sarà differita la commemorazione solenne al 1926. Per ora vogliamo solo rilevare uno stupendo fenomeno che accadde cinquant'anni fa e che oggi si ripete.

La sera del 29 gennaio 1875, festa di S. Francesco di Sales, i giovani dell'Oratorio si erano raccolti nel teatrino con l'intervento di tutti i membri del Capitolo Superiore, coi Direttori delle varie case e col console Gazzolo della repubblica Argentina. Tra la viva aspettazione dei giovani, D. Bosco apparve

sul palcoscenico e diede lettura di alcune lettere, giuntegli dall'America, che l'invitavano a mandare colà i suoi Salesiani.

Fu un momento d'intensa commozione: i giovani compresero la suggestività di quell'ora che schiudeva nuovi orizzonti all'opera di D. Bosco e applaudirono con uno slancio sublime di entusiasmo.

Ma quando la sera del 12 maggio D. Bosco annunziò ai giovani che le Missioni erano definitivamente accettate coll'approvazione del Papa, e li invitò a parteciparvi dicendo loro: « chi vuol partire, si metta all'ordine », il loro cuore generoso fu elettrizzato dall'arcano accento del suo invito: tutti si offrirono pronti per partire a un suo cenno. E molte vocazioni missionarie sbocciarono in quei giorni in cui le Missioni salesiane si iniziavano.

Oggi, a 50 anni di distanza, il fenomeno di ripete. È bastato riparlare ai

giovani del gran fatto delle missioni perchè i loro animi generosi vibrassero di entusiasmo nobile, commovente. Quando, due anni fa, *Gioventù Missionaria* fece la sua apparizione fu accolta dai giovani come un amico atteso, bramato da tutti e trovò senza sforzo una falange di anime che le si strinsero intorno e divennero preziosi ausiliari delle Missioni. Chi sa dire le ferventi preghiere innalzate e le industriose opere compiute da queste care anime? L'entusiastica simpatia per le missioni è oggi la gioconda nota dominante in tutti gli istituti salesiani d'Italia e dell'estero e la gioventù nostra emula degnamente i fratelli del 1875.

Anche le vocazioni missionarie sbocciano meravigliosamente. Appena il nostro venerato Rettor Maggiore, con felice intuizione, aperse per gli aspiranti missionari l'Istituto Cardinal Cagliero ad Ivrea, lo vide subito ripieno di anime volenterose; e quest'anno dovette aprirne un secondo a Penango, ora già pieno, mentre tanti altri giovani attendono il loro turno.

Quest'entusiasmo dei giovani per l'opera sublime delle missioni è un buon sintomo per l'avvenire, ci fa sperare più numerose le vocazioni e più consolanti i frutti nell'apostolato missionario col'abbondanza di operai evangelici.

D. Bosco al vedere lo slancio dei suoi giovani pregustò la gioia di tante conquiste per la Chiesa e intrapprese con fiducia l'opera delle Missioni. Oggi lo stesso slancio è a noi motivo di grandi speranze. Salutiamo perciò con gioia quest'aurora giubilare, sicuri che nella fausta ricorrenza lo slancio di tanti cuori generosi segnerà nuovi trionfi all'opera di D. Bosco e darà nuovo impulso alla salvezza di tante povere anime infedeli.

D. G.

Un vero amico di "Gioventù Missionaria", rinnova subito il suo abbonamento e ne cerca altri.

I nostri missionari sul piroscalo.

Noi siamo tanto accostumati a figurarci i nostri Missionari tra i loro selvaggi o i loro catecumeni o i loro neofiti o nei collegi di Missione che è stata trascurata una bellissima caratteristica, propria dei Missionari di Don Bosco, vale a dire l'opera loro a bordo dei piroscali, soprattutto in assistenza dei nostri connazionali emigranti che si trovano sovente stipati in terza classe, specialmente nei bastimenti diretti al Brasile ed all'Argentina, dove maggiormente tendono le nostre correnti migratrici.

Anche in questo genere di missione il Salesiano comincia dai fanciulli: rivolge la parola a qualche fanciullo; lo tratta con dolce familiarità; naturalmente corrono altri: li trattiene in ameni aneddoti: poi s'informa sul loro grado d'istruzione religiosa, di cui bene spesso sono affatto digiuni: poi insegna loro, che sono naturalmente tratti a lui tutte le volte che si fa vedere, le verità più semplici per passare di lì a una vera preparazione ai SS. Sacramenti. I genitori, che istintivamente esultano in veder carezzati i loro piccini, si avvicinano anch'essi; e la missione ottiene tutti i suoi effetti come se fosse tenuta regolarmente in pubblica chiesa.

Fin dalla prima spedizione si segnalò in questo Mons. Fagnano. Dotato di robustezza più che d'acciaio, non pativa il mal di mare ed anche nelle più terribili tempeste si trovava pronto a correre in aiuto a chiunque ne avesse bisogno. Col suo carattere scherzosamente familiare, di aspetto maestoso e di spirito pronto, ben presto diveniva padrone di tutto quel popolo che si accalcava in terza classe. Conosceva tutti per nome, sapeva indovinare le propensioni di ciascuno, entrando, come si direbbe ora, nella sua mentalità. Intanto s'informava di tutto, s'interessava di tutto, diventava come l'amico necessario di tutti; che così conduceva mirabilmente al bene. Fu questo come un suo distintivo in quasi tutte le numerose traversate, che, per ragione della sua missione, dovette fare dell'Atlantico.

Altro amico della popolosa terza classe era Don Gamba che con fare bonario, paterno, allegro, diventava ben presto caro a tutti. Una volta fu nominato presidente

di quella minuscola repubblica con potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Un vecchio garibaldino che da quarant'anni non si era mai più confessato, indotto anche dalle esortazioni di un ricchissimo e vecchio signore di Buenos-Aires, volle ricevere i santi Sacramenti con infinita sua soddisfazione e con festa di tutta la piccola repubblica. Un italiano di Rosario, tal M., aveva, pur troppo comune a tanti nostri connazionali, il brutto vizio di bestemmiare. Don Gamba, valendosi dei pieni poteri concessigli da quel popolo sovrano, gl'impose la multa di una bottiglia di Champagne per ogni bestemmia. Il M. stette allora molto attento e non gliene scappò che una mezza, di cui sarebbe stato graziato s'egli stesso non si fosse offerto di pagare. Quando poi tornò alla sua casa, la sua signora rimase sorpresa di vederlo così mutato: in paragone a quello di prima gli pareva che fosse divenuto un angelo. Anzi la famiglia M., volle una visita dello stesso Don Gamba, che passò così qualche momento di buon sangue alla mensa di quegli amici.

Don Giuseppe Vespignani, attualmente nostro Consigliere Professionale, mi contò che anch'esso partecipò a questo genere di missione. Si fraternizzava, diremo così, col popolo; si faceva dottrina ogni giorno: i Salesiani ai fanciulli e, se c'erano le Figlie di Maria Ausiliatrice, alle fanciulle ogni giorno. Si concludeva con delle solenni prime Comunioni, grandiose feste del Santo Natale o di Pasqua o commemorazione dei morti, secondo le diverse stagioni. Negli ultimi giorni si dava qualche regalo e il superiore dei Salesiani lasciava il suo biglietto di visita ad ognuno di quei piccoli amici, raccomandandoli ai rispettivi parroci, una volta che avessero trovato residenza i loro genitori. Don Vespignani trovò nel nostro collegio di Rosario due artigianelli ammessi colà gratuitamente dietro la presentazione de' suoi biglietti ascitati a bordo. Fecero poi ottima riuscita.

Un altro missionario si distinse molto formando il coro dei fanciulli, e trattenendoli nei canti che si costumano eseguire nelle nostre case, sia in italiano che in piemontese, attirandosi attoniti con questo nuovo genere di serenate tutti i passeggeri e le autorità del bastimento.

Quelli poi che avvicinavano il missionario

salesiano restavano in seguito amici per sempre, dandone delle mirabili prove. Alcuni giovanetti dovettero attribuire a quel primo incontro l'inizio della vocazione al sacerdozio oppure alla Famiglia Salesiana. Un fanciullo di nome Arturo Piccolini si affezionò talmente a Mons. Lasagna che pregò i genitori a lasciarlo sempre con lui; da buoni cristiani che erano lo compiacquero. Il bimbo studiò, si volle ascrivere alla nostra Pia Società, mise l'abito clericale e morì santamente in ancor verde età, tutto felice di essere per sempre un figlio di Don Bosco.

Oh quante sante iniziative e mirabili conquiste dei nostri missionari sono ancora ignorate!

Don PAOLO VALLE.

La Rebecca dell'Assam.

Le prime orfanelle assamesi furono portate alle Suore di M. Ausiliatrice di Gauhati dai missionari Salesiani reduci da una tournée catechistica alle piantagioni di Thè. Erano quasi nude e le buone Suore ebbero premura di preparare loro un *caprà nuovo* (vestito e camicia) coi vari scampoli inviati loro dalle ottime oratoriane di Torino.

Confezionatili, li collocarono sul letto delle singole orfanelle e le condussero per osservarli se erano di loro gusto.

Appena Rebecca, un bel tipo di ragazza bruna e dagli occhioni nerissimi e dall'intelligenza aperta, entrò in dormitorio, rimase estatica davanti ai meravigliosi caprà e senz'altro indossò il suo, poi vi sovrappose quelli di due a tre compagne, e sopra tutti la camicia (che per essa doveva essere il caprà più bello!) e rimase così vestita per tutto il giorno pavoneggiandosi, nè ci fu verso a farglieli deporre se non quando dovette andare a letto.

Fu tale la sua gioia che per poco non piantò l'orfanotrofio per fuggirsene al suo *basti* (villaggio) per farsi ammirare dalle compagne e dai parenti: solo una sorveglianza continua frustrò il suo disegno.



DALL'ECUADOR

Termiti e termitieri.

Le TERMITI sono le invisibili distruggitrici dei più grandiosi palazzi di legno, le instancabili insidiatrici delle più ingegnose opere umane, emule del fuoco che incene-



Un nido di termiti sospeso su un burrone presso il Rio S. José.

risce, del turbine che schianta, del terremoto che sconquassa, dell'onda che invade e rapisce. La storia di questi pseudoneurotteri è storia di distruzione, di stragi, di morti. Chi può numerare le migliaia di costruzioni impolverite da questi affamati divoratori e le centinaia di vittime sepolte nell'impreveduta rovina?

Qui nell'Ecuador, specialmente nella città della costa Guayaquil, tutti i più preziosi ed antichi documenti sono scomparsi, inesorabilmente distrutti da questi insidiosi animali. Lo splendido palazzo dell'Università è ora chiuso perchè corroso e minacciato di sfacimento dalle termiti.

CHE COSA SONO LE TERMITI.

Le termiti, impropriamente dette formiche bianche, sono insetti appartenenti all'ordine dei neurotteri. Fanno vita sociale, talvolta in numero enorme di individui e si distinguono in operai, soldati, maschi e femmine; sia i maschi che le femmine possono essere alati o no. Esse vivono nei paesi caldi, ma se ne trovano anche in Italia; sono queste le specie: *termes lucifugus* e *cabotermes flavicollis*, studiate dall'entomologo Tozzetti.

Nell'America, Asia, Africa, Australia tropicale e subtropicale ne esistono molte specie. Anche il nostro Vicariato di Gualaquiza è invaso da questi animali.

UN NIDO SULL'ORLO DI UN ABISSO.

Nell'ultimo viaggio compiuto a Gualaquiza, dopo due giorni di cavalcata penosa ci eravamo

fermati nella ridente posizione di *Aguacate* ove il lontano oriente appare in tutta la sua suggestiva bellezza. Verso sera uscii dalla foresta e sull'orlo di un precipizio mi si affaccia un magnifico nido di termiti, un grosso sacco nero pendente a guisa di pera da un secco tronco di albero, solo, isolato, privo di qualunque vegetazione. La tentazione fu troppo forte e fatto un largo giro, aggrappandomi a sterpi e liane, dopo alcuni minuti riuscii ad avvicinar-migli.

Sembrava un gran macigno nero, ermeticamente chiuso da ogni parte. Accosto l'orecchio: nessun segno di vita, nessun rumore. Osservo per ogni parte, nessun buco d'uscita. Colle unghie cerco scalfire la veste esterna e nulla ottengo. Il temperino pure non serve, il grosso *machete* o coltellaccio è l'arma della ricerca. Infatti dopo alcuni colpi la crosta si sgretola; un esercito di soldati si affaccia dai più oscuri labirinti. Accosto un dito ed immediatamente decine di zanne l'afferrano. Alle prime squadre d'avanguardia tengono dietro centinaia di eroi disposti a difendersi col più entusiastico eroismo.

In breve il piccolissimo spazio che ci sostiene sul precipizio è invaso da migliaia di termiti che ci salgono sulle gambe, ci riempiono le vesti, ci tormentano le mani, le braccia. È impossibile l'osservazione.... presa in fretta una fotografia, a stento riusciamo a salire il precipizio impegnando una lotta disperata per liberarci dagli inopportuni invasori.

BATTAGLIA CAMPALE.

All'indomani la paziente mula ci portò a Gualaquiza e in mezzo all'ampio prato della missione mi colpì l'occhio un altro nido di termiti. Ci muniamo di una lancia Kivara di durissimo legno di *chonta*, di un coltellaccio, di alcune bottiglie di alcool e di un cappellaccio all'americana, affinché il cocente sole orientale che scotta a 60 gradi, non ci regali un'insolazione; e ci accostiamo al nido.

È alto circa 2 m. dal suolo: pare un grande cono rovesciato di color nero e in lontananza

uno dei macigni abbandonati dalle furiose onde del Rio Gualaquiza. Accostiamo l'orecchio: nessun suono è percepibile. Pare la casa del silenzio, invece è la casa del movimento febbrile. Avanti col *machete* e giù colpi da orbo... poco per volta la dura crosta cede, incomincia a sgretolarsi e appaiono le prime concamerazioni e le prime avanguardie di soldati in vedetta sono pronte ad affrontare il nemico. Un poco di riposo: vediamo accorrere centinaia di operai colla testa più piccola. Sono gli architetti, i muratori, gli stuccatori. Ognuna viene con in bocca un pezzettino di legno. Osserviamo le centinaia di pezzettini; sono tutti eguali, paiono tagliati da una sega elettrica, secondo un modello stabilito.

Incomincia la riparazione dei danni. I piccoli legnetti vengono disposti con ordine mirabile: una gocciolina di materia attacciccia esce dalla bocca, s'indurisce al-



Un nido di termiti presso Gualaquiza.



Il piccolo *Kayapa* immerge la lancia nel cuore del termitiere.

l'aria aumentando il lavoro di riparazione. In poco tempo le operaie hanno chiuso il buco aperto dall'implacabile machete. Un po' di compassione e l'ora tarda ci invitano a desistere dalla lotta.

Ma all'indomani si ritorna alla carica decisiva. Si riapre l'orlo esterno. Il piccolo *Cayapa* colla sua lancia gode un mondo a distruggere le interne concamerazioni e selvaggiamente ingaggia una lotta a fondo mandando delle risa sonore.

Le termiti confusamente assaltano da ogni parte; molte cadono morte, molte s'azzannano tra di loro nel disonore della più vergognosa sconfitta. Le operaie pure vengono in aiuto, ma il coltellaccio e la lancia li decimano inesorabilmente.

In mezzo all'orribile confusione, all'andare scomposto e furioso di centinaia di migliaia di esseri, ecco apparire individui alati: sono i privilegiati dalla fortuna, sono i futuri re e regine delle nuove colonie che aiutati dalle operaie e protette dai soldati si gettano per il foro della salvezza.

Ai piedi del gran nido, comunicante col suolo, un tunnel magnificamente costruito li fa sparire negli oscuri canali del sotto suolo. Il selvaggio *Cayapa* non si stanca e stuzzica e taglia ed intanto centinaia di operaie con in bocca una sferetta rotonda bianchiccia si precipitano per i canali comunicanti col sotto-suolo: incomincia il salvataggio delle uova e delle larve incapaci di muoversi.

Continuiamo nell'opera di ricerca e proprio quasi al centro ci appare una grande cella con la regina ingrossata enormemente e difesa eroicamente dai soldati. La pigliamo sulla lancia, la pesiamo sulla bilancia: 16 grammi! cioè quanto 30.000 operaie!

Scaviamo ancora e al basso del nido un magnifico giardino con fiori singolari: sono dei piccoli funghi con piccole ombrelle. Operaie giardiniere li hanno coltivati con pazienza e tecnica mirabili, li hanno ingrassati e liberati dalle erbe cattive. Col calore e coll'umidità sono cresciuti meravigliosamente e sono il piatto più squisito che le cuciniere presentano al re e alle regine.

Il nido ormai è rovistato in tutte le sue parti: sarebbe curioso esplorare dove vanno a finire i canali sotterranei. Ma chi può seguirli quei labirinti oscurissimi, lunghi per dei chilometri?

SCENE DI VITA INTIMA.

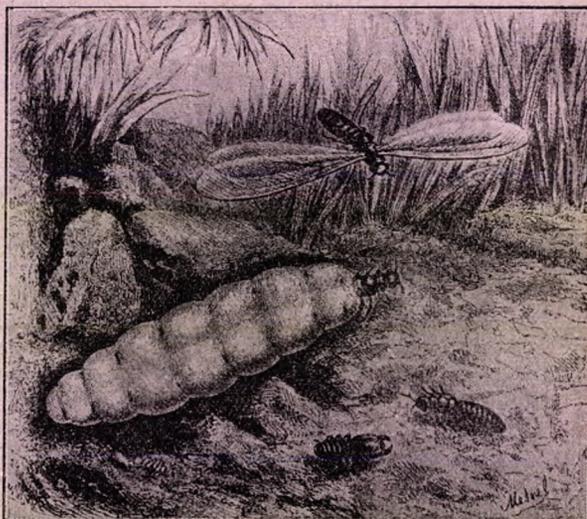
Le termiti sono di una fecondità prodigiosa. La femmina produce annualmente centinaia di migliaia di uova che, raccolte premurosamente dalle operaie, vengono portate in celle speciali. Quivi altre operaie vecchie, prudenti, sperimentate, assolvono l'ufficio di bambinaie allevando le nuove larve. Dalle uova possono nascere operaie, soldati, maschi e regine delle nuove colonie.

Infatti verso la stagione delle piogge il nido è enormemente aumentato. È l'epoca delle rivoluzioni e guerre di palazzo. Rotto un canale, verso notte erompono dal nido le termiti a migliaia...

Rospi, pipistrelli, serpenti e ragni ne fanno delle vere scorpiate: quelle che si salvano, fondano una nuova colonia.

La regina è subito collocata in una cella speciale, preparata all'istante: l'addome si ingrossa e incomincia l'eccezionale produzione delle uova che schiuse in larve, prepareranno la legione devastatrice di milioni di operaie e soldati, che costruiranno il grosso nido a spese di legnami preziosi.

I nostri Kivaros quando fanno dei lunghi viaggi e non hanno zolfanelli o acciarino per accendere il fuoco, portano con sé un pezzo di nido di termiti acceso e questo si mantiene tale per ore ed ore senza spegnersi.



Le Termiti: la grossa è la regina - in alto, un maschio - sotto, un soldato e un operaio.

Prof. D. CARLO CRESPI.

DALLA CINA

Padre, un'opera buona da compiere.

Stavo mangiando quando sento chiamarmi in tutta fretta.

— Una moribonda da battezzare.

Non frapongo tempo in mezzo, tanto più che subito mi si soggiunge: bisogna fare presto perchè potrebbe persino già essere morta: sta distante e bisogna pure passare il fiume. Faccio una breve visita al SS. Sacramento raccomandando la salute di quell'anima ed avanti *in Domino*.

Per un tratto di strada prendo il carrettino qui in uso, tirato da un ometto mal coperto che continuamente asciugavasi il sudore, causa il caldo eccessivo di quei giorni. Al fiume noleggio una barca, raccomandando di far presto avendo una causa molto grave ed urgente da trattare.

Sembrava inutile dire di più, essendo tra pagani che nulla comprendono di religione di anima, di eternità, di Dio, eppure tratto tratto cercavo di uscire in qualche espressione, che facesse loro capire che il missionario cattolico è una provvidenza anziché uno spauracchio.

E questo perchè? Perchè massime in queste contrade regna non solo un senso di indifferenza verso lo straniero (non distinguendo la massima parte dei Cinesi il prete dal nego-

ziante), ma talvolta persino di disprezzo chiamandolo: diavolo di straniero o diavolo d'occidente.

Il missionario non è venuto a loro per fare dei guadagni: egli non ha altro di mira che aiutare il suo prossimo ad onorare il vero Dio e salvarsi l'anima.

Passato il fiume seguì le persone che mi facevano da guida, attraverso il paese fra l'ammirazione di tutta quella gente che ben di rado vedeva uno straniero avventurarsi in quei posti pieni di immondizie per cui i porci vagano liberamente: poi su per le montagne.

— È ancor distante quell'abitazione?

Mi si dà una risposta molto evasiva che non dice niente, quindi tiro innanzi tenendo nella mia mano il S. Rosario affinché la mia missione possa riuscire proficua.

Arrivo ad un gruppo di catapecchie male in arnese, fatte solo di terra e coperte di paglia.

— È qui, mi si dice.

— *Tin Tchii po yao* (che il Signore vi benedica tutti), ed entro in una povera stanzetta dove vedo distesa su due assicelle una donna piuttosto attempata che si dibatte come in preda a forti dolori di capo.

— *Deo gratias!* non è ancor morta: sono ancora arrivato in tempo. Presto, dico alla catechistessa che era venuta con me: falle sentire qualche parola di religione, poi io la battezzero.

Ma sì, le cinesi hanno sempre da prendere il giro molto alla larga prima di entrare in



La terribile dea *Kali*
personificazione della dea *Parvati*.

argomento; così mi misi io stesso all'opera marcando bene le parole per essere subito compreso: non c'era tempo da perdere.

— Credi ad un Dio solo, rinunciando a tutti quegli idoli che hai adorato sino ad oggi? Credi a Gesù, nostro Redentore, morto in Croce per salvarci?

— Lo credo: già avevo sentito mio figlio che fu all'Orfanato Salesiano di Macau a parlare così come te, o padre.

— Allora ti faccio cristiana, figlia di Dio, sei contenta? Domanda perdono a Dio di tutti i tuoi peccati.

— Sì.

L'acqua del battesimo scese su quel capo dolorante a risanare le piaghe delle sue infermità spirituali, mentre tutta la famiglia ed i vicini contemplavano estatici quella scena mai veduta. La chiamai Agostina, ricordando così il nome della mia carissima madre già da molti anni volata in cielo: era un piccolo tributo di riconoscenza che il missionario rendeva a chi gli aveva dato la vita.

Finita la cerimonia, approfittai subito dell'occasione per parlare a tutta quella gente povera che mai avevano veduto il missionario, e dir loro ch'avessero fiducia in lui,

perchè egli non è un gabbamondo, ma il rappresentante del vero Dio, di quel Gesù che tutti debbono onorare ed amare.

All'indomani ritornai per amministrare l'Olio Santo, volendo che quella povera infelice godesse di tutti i benefizi di nostra santa religione.

Avevo compiuto il mio dovere; il cuore mi pulsava di gioia e una voce interna mi richiamava le belle parole: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*.

Ma oh quante sono le anime da salvare, da evangelizzare! quanti non conoscono ancora il vero Dio e quanti (doloroso a dirsi) non se ne preoccupano, come fosse cosa indifferente!

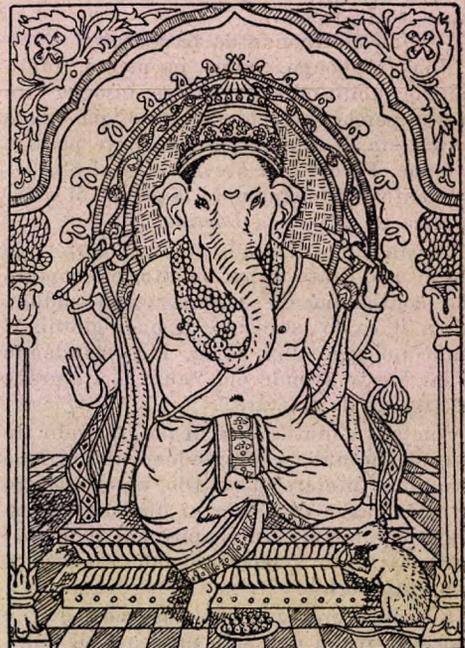
O Signore, lavora tu per noi fra questa gente...

Il missionario parla, parla, ma le sue parole sono talvolta senza suono, senza anima, abbisognano del tuo fuoco santificatore per operare i prodigi delle conversioni.

Ed i prodigi verranno, ed il mondo crederà a Te, verità infallibile, e tutti alzeranno lo sguardo al Cielo per dire: *Padre nostro*.

Sac. LUIGI BOCCASSINO

Missionario Salesiano in Cina.



Il dio *Ganesha* figlio di *Siva* e *Parvati*.

DALL'INDIA**I contrassegni della setta Hindù.**

Gli *Hindù* sono i primissimi abitatori dell'India, stabiliti sulle rive dell'Indo, da cui deriva il nome. Contano circa 217.500.000 di aderenti.

Dapprima erano fisiolatri, deificavano e adoravano cioè gli elementi principali della natura, *acqua*, (indra) - *fuoco* (agni) - *aria* (vavu) che costituiscono il *proto Vedic Trimurti* (trinità divina). Poi venne il politeismo con la seconda trinità Indiana: *Brahma* (creatore) *Vishnu* (preservatore) *Siva* (distuttore).

Brahma è oggi dimenticato e gli *Hindù* si dividono in due grandi partiti religiosi: il *Vishnuismo* e il *Sivaismo*.

I segni sulla fronte (o sulle altre parti del corpo) degli *Indù* sono i sacri emblemi delle divinità preferite. Sono segni comandati dalle scritture sacre indiane, e ogni ortodosso indu se li traccia ogni mattina dopo esservi purificato col bagno.

I) I *Visnaiti* o adoratori di *Vishnu*. Essi si tracciano sulla fronte il segno del tridente di *Vishnu*, usando per le due linee laterali una creta bianca; ne sciolgono un



Un Vishnuita.

poco nella mano sinistra e poi si formano due righe larghe due o più centimetri dal naso fino ai capelli: quella centrale è lunga quanto le altre due, ma di color rosso o giallo ed è fatta in onore di *Lakshmi* moglie di *Vishnu*. Mentre il pio *Vishnaita* si traccia il segno non manca di recitare una preghiera. « O terra, cancella tutti i peccati da me com-

messi... O terra, dono del dio *Brama*, tu sei stata fatta pura dalle preghiere di *Kasiapa* (un saggio indiano) ».

II) I *Sivaiti* o adoratori di *Siva*. Si tracciano tre linee orizzontali sulla fronte e su altre parti del corpo: è il tripundra di *Siva*: usano per questo della cenere di escrementi di vacca che comprano dai *Bramini*, la sciolgono con un po' di acqua e con tre dita



Un Sivaita.

l'applicano simultaneamente in modo da ottenere tre linee uniformi. Un piccolo punto rosso è aggiunto nel centro delle tre linee. Durante l'operazione mormorano: « Noi adoriamo la cenere che appartiene a *Siva* dai tre occhi. Essa è odorosa e aumenta le nostre forze. Come un citriolo, quando maturo, è separato dal tralcio, così possiamo noi essere liberati dalla morte perenne ».

Il cambiamento di forma e di colore implica solo che l'adoratore segue le credenze di qualche santone o profeta, ma tributa venerazione a *Vishnu* o *Siva*, o alle loro consorti.

Questi contrassegni religiosi sono anche fatti dai *Pandas* che esercitano tal professione nelle città e borgate e lungo i sacri fiumi. Durante il processo dell'applicazione dei colori (che segue immediatamente il bagno mattutino) i devoti mormorano un *manta* o incantesimo, sopra riportato. Hanno fiducia nel suggello della divinità.

Perchè questa esteriorizzazione della religiosità? È ad un tempo segno di religione e di penitenza: gli *Hindù* cercano con la venerazione della divinità e colla penitenza se non di scansare, almeno di abbreviare il periodo della trasmigrazione dell'anima, che è il loro primo articolo di fede ed insieme di orrore. Essi aspirano ad essere assorbiti nel *Nirvana* al più presto. N.



La rabbia della vipera.

(Leggenda Brasiliana)

...Incominciamo il mese degli Angioli con un segno della loro protezione. Da una tegola della tettoia che serve di passaggio dalla casa alla lavanderia e all'orto, pendeva una testina verde e gentile, con due occhietti vivi vivi e una certa linguetta sottile e biforcata. Un sottile fischio di vipera fa sostare la suora che passa; e il rettile velenoso scherza, pendolandosi sempre, senza turbarsi punto al grido altissimo emesso dalla povera suora spaventata. Accorrono Suore e ragazze; si dà di piglio a bastoni, e giù sulla mal capitata serpe che s'accorcchia, s'allunga, e s'attorciglia gonfiandosi orribilmente e morendo di rabbia, prima che di bastonate. Oh, guai se l'Angelo del Buon Dio non avesse protetta la buona Suora che senza saperlo, andava incontro alla morte! Avremmo quest'oggi un cadavere in casa!

Per toglierci da questo pensiero, vogliamo raccontare un aneddoto che ci danno per vero, ma che non forma, certo, un articolo di fede... Narra, adunque, una buona indigena del campo: — « Un bravo garzoncello, aveva più volte osservato che la vipera, circospetta e quasi diffidente, sbucava dal suo crepaccio, più o meno alla stessa ora per andare alle melme del rigagnolo; e, ricordandosi della nonna che, per farlo coraggioso, gli aveva detto: — Ragazzo! non sai che quando la vipera va all'acqua, ha lasciato la borsetta del veleno nel nido? — una volta accarezzò il desiderio di rubare alla vipera quella tale borsetta. Arrivato, come egli crede, il momento propizio, con precauzione s'avvicina al crepaccio, rimuove alquanto il cespuglio vicino, tanto per assicurarsi che non ci sia altra vipera che scappi fuori per morderlo, e, sicuro del fatto suo, scava un po'... tremando s'intende!... la borsetta è sua... Un gridò ed un salto di gioia;... e via a nascondersi nel fitto d'un albero vicino per osservare l'effetto prodotto dal suo furto. Ma quell'alta sua voce in quella solitudine, fa entrare in sospetto la vipera, che rientra con premura nel suo crepaccio ad armarsi della sua borsetta per esser pronta in caso di assalto, e non trovata, dà in un acuto fischio, esce nuova-

mente dal crepaccio, cerca, fruga e rifruga, gira e rigira, rientra, rifiscia e, perduta finalmente ogni buona speranza, si contorce, si dibatte, si avvolge a spira, si perfora da sé medesima la coda, il corpicciolo tutto, fino a morire, in uno spasimo rabbioso. E il povero garzoncello?! dico io che tremito! Voleva ridere, ma non ne aveva la forza; voleva scapparsela, ma temeva che la vipera, fi gendosi morta, l'assalisce appena accorta della sua presenza; finchè, giunto il crepuscolo, con uno sforzo supremo, discende dal suo albero salvatore, e più morto che vivo, si trascina a casa, ripetendo tutta quella sera e la notte appresso: — Oh, la rabbia d'una vipera!! oh la rabbia d'una vipera!!

Hanno tale grazia ed ingenuità questi indigeni nel portare i loro fatterelli, che il prestar loro fede diventa quasi un bisogno del cuore.

Una Figlia di M. A.

Com'è facile farsi capire nell'Assam.

Scena I.

Siamo nel recinto della missione di Gauhati, qualche settimana dopo l'arrivo delle Figlie di M. Ausiliatrice.

Una vacca, trovando aperta la porta, esce dal recinto in cerca di pascolo.

Sr. Appi no, benchè sia tutta intenta a studiare l'indù, se ne accorge e si affretta a rincorrerla, ma la vacca sparisce dietro a una svolta.

La suora chiama il servo: Edwin... Edwin!

Il servo accorre pronto, ma siccome la suora non ha ancora a sua disposizione tante parole indù che le permettano di dire *è scappata la vacca*, deve supplire con gesti che, secondo lei, indicano qualche cosa che fugge correndo.

Il servo capisce a volo e... *Accià* (= Va bene), e via di corsa.

Scena II.

Superiora — Presto, presto, Suore. C'è la carrozza... La signora che c'invitò ieri, ha già mandato per noi.

Sr. Maria — Ma non aveva detto che ci avrebbe mandato l'automobile?

Superiora — L'automobile avrà qualche guasto come quello di Monsignore...

Tutte — Automobile o carrozza, fa lo stesso. Andiamo. (Salgono in carrozza).

Superiora (al cocchiere): — Pronte!

Cocchiere — *Kahan jaega?* (= Dove devo andare?)

Superiora — Che cosa dice?

Sr. Maria — Aspetti che veda nel dizionario... Mi pare che voglia dire: — dove andare?

Superiora — Vada là donde è partito, buon uomo!

Cocchiere — *Nain samsta* (= Non capisco).

Suore — Non capisce!...

E in nuova ginnastica di gesti per spiegarli che doveva condurle dalla signora che lo aveva mandato, quando arriva il servo, che veduto l'imbarazzo correva al soccorso.

Superiora — Bravo, Edwin! Ora sì che ci capiremo...

Edwin — Sono io che ho condotto il cocchiere. Sr. Appiano mi ha detto di cercare una carrozza. (Si capisce che questo discorso e quel che segue scritto a parola, è la traduzione del dialogo fatto tra loro a furia di gesticolazioni per la durata di qualche minuto).

Superiora — Chiamate Sr. Appiano.

Sr. Appiano — Io? ma io ho detto a Edwin di correr dietro la vacca che era scappata e non di cercare una carrozza!

Edwin — Ma i suoi erano gesti di chi corre e di ruote che girano...

(Risata generale. Le Suore scendono e tornano in casa. Il cocchiere che non ha capito nulla, capisce ora che non c'è nulla da fare per lui e se ne torna per la sua strada).

Scena III ed ultima.

La vacca se ne torna da sè nella stalla.

Sr. Giulia — È proprio vero, Sig.a Direttrice, che Edwin è più intelligente di noi, come lei dice. Con noi ci vuole un mucchio di parole per farci capire: per lui bastano pochi gesti!

m. L. M.

Domande e risposte.

Domando ad un amico Khassi:

— Dimmi un po': da chi discende l'uomo, secondo voi altri?

— Alcuni scendono dai pesci, altri da frutta, da animali o da vegetali...

— E come sapete che uno viene dall'animale piuttosto che da un vegetale?

— Ecco... Lei conosce uomini che hanno naturale ripugnanza per la cipolla, altri per questa o quell'altra cosa...

— Ebbene?

— Ebbene vuol dire che scendono precisamente da quelle cose che aborriscono: nessuno mangia di se stesso!



Il culto dei morti in Cina.

Tutte le sette della Cina sono d'accordo nel riconoscere più o meno esplicitamente una vita futura in cui una parte dell'uomo continua ad esistere ed essere capace di gioia e di dolore.

Secondo la teoria confuciana le anime, dopo morte, non sono spente del tutto e neppure vivono di una personalità propria, ma vagano attorno al sepolcro o tornano a far parte invisibile della famiglia.

Si deve a questa seconda credenza l'uso della *tavoletta dell'anima*, un rettangolo di legno o carta, posto nella parte più nobile della sala di ricevimento o nella stanza d'ingresso. Dall'alto della tavoletta l'anima riceve il culto giornaliero dei parenti. Tale è il culto confuciano dei morti, praticato verso i maggiori ed uguali, *mai verso i minori*.

I nobili prestano questo culto nel *Tzetang* o tempio degli antenati, dove si raccolgono due volte all'anno tutti i membri d'uno stesso stipite; si sacrifica alle anime dei trapassati, si discute degli interessi di famiglia e poi si mangia il *pranzo sacro*.

Il culto del figlio al *presente cadavere* del padre consiste nelle prostrazioni quotidiane con accensione di candellette. Un figlio ricco offre sacrifici di porci e capre; ma ciò si riserva di regola per il giorno dei funerali.

Il cerimoniale dei funerali è obbligatorio per tutti com'è nel Libro dei riti:

Quattro cerimonieri (*lisen*) vestiti di uniforme, ai lati del feretro; il capo di essi (o celebrante) chiama ad alta voce il figlio che comparisce vestito di tunica *bianca*, piangente, e si porta alla testa del feretro... fa tre prostrazioni alla bara colla testa a terra... poi si alza, offre l'incenso e il vino che poi getta per terra.

A queste cerimonie ufficiali si innestano le molteplici superstizioni buddistiche e taoiste...

Una volta sepolto il genitore, la tavoletta dell'anima ne fa le veci; il lutto dura 3 anni, durante i quali il figlio abbandona tutto per diventare il sacerdote di famiglia e compiere le pratiche di culto.

Una massima di Confucio dice: Nei 3 anni

di lutto ti è lecito parlare, ma non dire parole oziose.

Al termine del lutto si ripetono a piacere i funerali solenni, si porta al *Tzetang* la tavoletta con musiche.

Ogni anno, al principio della primavera, tutti si recano ai sepolcri dei propri cari con carta e stecchini d'incenso e mortaretti.

Alle volte si porta processionalmente un porco o almeno una testa, del pane e del vino da collocare sulla tomba. Tali visite si ripetono nelle occasioni solenni, vigilia p. es. delle nozze, degli esami: così si pratica da migliaia di anni.

Ai cristiani si rinfaccia come un sacrilegio l'abbandono del culto degli antenati; molti sono trattenuti dal farsi cristiani dal pensiero di dover rinunciare agli antenati.

(Missioni Francescane).

Le religioni nel Giappone.

Se v'è una nazione attaccata alle sue tradizioni religiose e refrattaria alla penetrazione cristiana, dicono sia il Giappone.

Le due religioni principali sono:

1) **Il Shintoismo.** È la vecchia religione originaria con 190.754 templi diffusi in tutto il Giappone. È un culto pagano, esclusivamente giapponese, che informa tutti i sentimenti di patriottismo e di arte, gli ideali di cultura, di scienza e di progresso.

Ammette un mondo invisibile di misteriosi poteri che agiscono e si manifestano in tutti i fenomeni superiori al corso ordinario della natura. Anzi, un temporale, un fulmine, un vulcano, un albero contorto, una fiera, secondo il Shintoismo può assumere l'importanza di *Kami*, cioè di cosa ultramondana o divina.

Il Giappone fu detto la « terra degli 800 mila dei », o semplicemente la terra degli dei: ogni monte, fiume o sorgente, o lago, città e villaggio ha il suo proprio dio, come l'ha ogni condizione sociale, ogni arte o mestiere.

In modo particolare il Shintoismo riconosce come *Kami* gli antenati, ai quali rivolge la maggior parte del suo culto, e la dinastia imperiale, come discendente dal sole! Così l'affetto naturale verso la famiglia e la patria ha reso cara e tradizionale nei giapponesi questa religione.

Tra i templi shintoisti più rinomati, vi è quello di *Nikko*, il quale è tanto bello pei giapponesi che sogliono dire: « Finchè non

vedete *Nikko*, non potete dir *kikko* (bello) ». Specialmente è rinomato per la meravigliosa scultura di tre scimmie, delle quali una si copre colle mani le orecchie, l'altra la bocca e la terza gli occhi, e illustrano con il loro atteggiamento la massima che tanto ha influito a plasmare il carattere dei giapponesi: *Non udire, non parlare, non vedere il male*. Vi è poi il tempio di *Isè*, che ogni fedele visita almeno una volta all'anno, e le cui costruzioni sono tutte di legno di *Kinoki* e *Sokohi* (due alberi sacri ai *Kami*) e sono rinnovate ogni 21 anni.

Il tempio shintoista è generalmente preceduto da una porta monumentale che fa da sè (un arco, detto *torii*, formato da due pale verticali riunite da una trasversale): vi si accede per una lunga gradinata accanto alla quale vi è il recipiente delle abluzioni, la cassetta delle offerte, e la corda della campanella che ogni fedele, salendo, tira per avvertire i *Kami* della sua venuta al tempio perchè si trovino pronti ad ascoltarlo ed esaudire la sua preghiera.

Nel tempio shintoista non vi sono idoli, ma oggetti simbolici come lo specchio sacro (di metallo).

Il culto shintoista è diretto da bonzi — non sono rasati come i bonzi buddisti e sono sposati — i quali presentano le offerte: essi vivono di questua che organizzano specialmente il primo giorno dell'anno con canti e danze.

2) **Il Buddismo.** Fu importato dalla Cina, a traverso la Corea, ed ha penetrato profondamente anche il Shintoismo, con cui vive in buona armonia. I suoi 108.824 templi sono lussuosi, con statue colossali e pieni di idoli e divinità, tra le quali primeggiano *Amida* (il dio che salva, che è tutto misericordia) e *Kwannon* (il dio con parecchie teste e, più spesso, con parecchie braccia).

In dicembre uscirà la

RIVISTA ILLUSTRATA
DELL'ESPOSIZIONE MISSIONARIA
VATICANA

Quindicinale di gran formato, su carta di lusso.

Associazione ai 26 numeri: L. 120.

Rivolgersi a Piazza Mignanelli, 22
(Palazzo di propaganda Fide) ROMA



Una proposta.

Pubblichiamo con vero piacere la bella proposta che ci perviene da una distinta signora genovese, molto affezionata alle Missioni di D. Bosco.

Genova, 31 ottobre 1924.

Molto Rev.do Signore,

Sono abbonata a « Gioventù Missionaria » e vorrei sempre fare quel poco che mi è possibile per le loro Missioni. E voglio manifestarLe un'idea che mi è venuta e che mi pare dovrebbe essere utile e gradita ai loro confratelli che in terre lontane tanto fanno per l'avvento del regno di Dio.

Ricordo di aver letto l'anno scorso un invito a mandarLe in fine d'anno i numeri di varie riviste che i Missionari avrebbero avuto caro ricevere anche in ritardo. Ora penso che il procurar loro qualche abbonamento annuale in fascicoli che potrebbero riuscir più utili, sarebbe cosa possibile ai lettori di « Gioventù Missionaria ».

Potrebbe Ella, Rev.do Signore, indicare le riviste che pensa tornerebbero gradite ed il prezzo d'abbonamento per il 1925? (1) Gli abbonati del suo giornale ne son certa, risponderanno all'appello e, collettivamente od individualmente manderanno le offerte necessarie per far giungere la gradita lettura ai Missionari. Se Ella vorrà proporre la cosa nel prossimo numero, in gennaio son sicura, partirebbero i primi numeri delle riviste per terre lontane, e recherebbero là un riverente pensiero di ammirazione e di gratitudine a Coloro che tutto offrono per guadagnare anime a Dio!

Perdoni, Rev.do Sig.re la mia piccola proposta e ne tenga il conto che crede.

Gradisca i miei rispettosi ossequi.

dev.ma M. M.

Abbonata a Gioventù Missionaria.

(1) Ci sono richieste:

Vita e Pensiero. L. 28. — Rivista dei Giovani. L. 15. — Civiltà Cattolica. L. 50. — Rivista dell'Unione Missionaria. L. 20. — Le Missioni Cattoliche. L. 20. — Verbum Domini. L. 20, ecc.

Nobile esempio.

Ci è caro poter segnalare all'ammirazione di tutti i giovani che seguono con tanta simpatia ed entusiasmo il movimento missionario, un esempio veramente generoso.

Da Cuorgnè, Collegio Giusto Morgando, un caro bambino di tredici anni, manda alla Direzione di Gioventù Missionaria, L. 25, accompagnando l'offerta con questa spiegazione:

« Soddisfo ad una promessa fatta a Maria Ausiliatrice, perchè mi ha conservato buono durante le vacanze ».

Parole d'oro, degne d'un fanciullo, che alla scuola di D. Bosco, ha compreso nel suo significato più profondo, una grande verità: vale più la grazia del Signore, che tutto il resto.

Meditino queste parole certi bambini, che fanno promesse di questo genere, solo quando si tratta di scongiurare... una bocciatura all'ame.

Possa il tuo esempio, o piccolo amico, suscitarme molti altri, possa soprattutto il sacrificio che hai compiuto per la santa crociata missionaria, accendere nel cuore di tanti giovani, il desiderio di unirsi a quella generosa falange di apostoli, che abbandonano la patria, per portare, dove è ancora sconosciuta, la luce e la grazia di Gesù.

In marcia.

È ricominciata dappertutto la propaganda Missionaria e già ci pervengono le prime liete notizie.

Ad ESTE, i giovani del collegio Manfredini si sono proposti di mantenere quest'anno ben 11 orfanelli nei vari orfanotrofi delle Missioni, senza per questo desistere da tutte le altre forme di aiuti, soliti a elargire alle Missioni stesse. Questo è slancio!

A FAENZA i fratelli « Roverzi, Sabbatati e Piazza » alunni dell'Istituto e Oratorio, durante le vacanze hanno lavorato attivamente per le Missioni. Già l'anno scorso fecero le prime prove con una piccola lotteria in casa, che fruttò 80 lire: quest'anno ne allestirono un'altra che fruttò L. 250.

Quando si vuol fare un'opera buona, anche le cose piccole servono e fruttano.

I soci poi della *Compagnia S. Luigi* si mostrarono pur essi attivissimi. I giovani Masi Carlo, Rossini Carlo, Colombari Andrea, Santoro Carmine, Catalano Ferruccio e Capucci Isidoro raccolsero di propria iniziativa L. 266,40 a favore delle missioni salesiane. Un encorrio cordiale diamo a Capucci che si è distinto in modo speciale spiegando uno zelo veramente missionario.

A BELLANO i bimbi dell'Asilo infantile si son messi in mente di avere un fratellino cinese, e hanno raccolto nel salvadanaio tanti soldini da raggiungere le 50 lire. Bravi bimbi, che avete fatto tanti piccoli sacrifici di caramelle e di cioccolattini, avrete anche voi il vostro fratellino cinese che porterà il nome del vostro caro presidente: *Alessandro Sala*.

Anche le *convittrici operaie* dello Stabilimento Cantoni sono in fervida attività di opere missionarie. Esse hanno già adottata una cinesina di nome *Caterina Teresa* della quale hanno avuto testè notizie dalla superiora delle Figlie di M. Ausiliatrice della Cina, la quale diceva: « La vostra Teresa è una cara bimbetta di 10 anni: fu battezzata a Natale e a Pasqua ha fatto la sua prima comunione, e prega ora tanto per voi. È buona, attenta, studiosa; pregate anche voi perchè possa crescere una buona cristiana, e sia poi a sua volta apostola fra i suoi disgraziati conterranei ». Le buone convittrici, inviando la loro offerta, mi annunziano che sono ora in preparativi febbrili per aiutare le Missioni Salesiane. A tutte l'augurio di molte buone opere che attirino su loro e sulle loro famiglie le più belle grazie del Signore.

I PIRATI DEL KWANG - TOUNG

AVVENTURE DI GIOVANNI CASSANO

◆◆◆

Sul lago non manca la barca, una barchetta regale. Jen sa remare. Ogni giorno fa la sua giratina sul lago. Kin-yn le siede vicino. Il padre l'osserva dal terrazzo festonato. Eccola, laggiù, con il suo vestitino rosso di fiamma, dondolata leggermente sotto gli occhi dei numerosi cigni che le fanno largo e s'inclinano al suo passaggio. Jen guida a piccoli colpi di remo la barca. Se così le piace, depone il remo e si mette ad adescare i pesci. Kin-yn le porge graziosamente la lenza.

I bei pesciolini guizzano mostrando il ventre argentato e vanno a gara per abboccare all'amo.

La pesca è uno dei passatempi preferiti dalla piccola Jen. Essa però ha altri mezzi per non annoiarsi. Compone versi armoniosi; dipinge con delicatezza; ricama con maestria; suona maestrevolmente il flauto. Seduta sotto l'ampio cupolone di verzura, che staccia, attraverso le cesellature del suo fogliame porporino, lievi pennellate di sole, la signorina zuffola deliziosamente le sue canzoni.

La dolce melodia si spande, si difonde nella luce rosea del tramonto. Il giardino si fa sempre più bello, sempre più sorridente. Il flauto tace. Gli occhi della fanciulla si lanciano nell'azzurro. Nella sua mente fioriscono pensieri di cielo; nel suo cuore sensibilissimo sbocciano sentimenti di tenerezza e riconoscenza. Apre il libro della vita e legge:

« Chi ha lanciato negli spazi infiniti del firmamento i milioni di astri che si agitano in un grandioso e fantastico concerto sul nostro capo?... Dio! — Chi ha sollevato dalla terra i monti sublimi dalle cime biancheggianti di nevi e ghiacci eterni?... Dio! — Chi ha sparso attorno a noi e per noi, sue piccole creature, tante bellezze, tante dolcezze?... Dio! — Per chi Iddio, il gran Padre Onnipotente che sta ne' cieli, ha creato il cielo fulgente di stelle?... Per noi!... »

Jen sa tutte queste grandi cose. Alla scuola della sua amica d'infanzia, la graziosa *Lam-Si*, la signorina Jen va sempre più infervorandosi nello studio della santa religione cattolica che forma ormai il suo sogno più bello.

Lam-si (Dolce Giglio) è la *Ku-neon*, ossia la maestra indigena più istruita della Casa delle Orfanelle cristiane. Da due anni s'è convertita e s'è fatta apostola. *Lam-si* è un giglio di purezza. Il suo sospiro è il cielo. Jen va volentieri alla sua scuola. Due, tre volte alla settimana si fa portare in lettiga alla Casa delle Orfanelle per sentire l'interessante lezione di *Lam-si*. Le bimbe la conoscono già e l'accolgono ogni volta con sorrisi di gioia.

Lam-si ha raccomandato di pregare perchè Jen possa un giorno far parte del loro caro nido. E le piccole pregano. Quando spunterà quel giorno di piena luce, di perfetta gioia? Quando Rondinella perfetta potrà spiegare sicuramente le ali degli altissimi voli verso il cielo?

Quel giorno verrà; ma prima la bufera, l'orribile bufera... Ecco su l'orizzonte una nube vera che spunta e sale e si stende...

Nel cielo oscuro gli uccellacci di rapina si librano a volo spiando la preda.

E calano adocchiando il nido.

Siao-mao guida il branco dei rapaci. S'aggrappa alle ringhiere, s'arrampica sui muraglioni, si tappa tra i massi rocciosi, fulmina già di lontano il debole uccellino...

Occhio di Drago attende impaziente. Jam-tze è immobilizzato nel suo letto; Pin-ta non sospetta di nulla. Perchè tardare ancora?

Siao-mao, Mencio e Bano potranno dunque assicurare il loro malvagio padrone che i bersagli sono pronti ed è omai giunta l'ora di puntare e sparare senza misericordia.

Alle Caverne dunque senza perdere tempo.

Il bonzo e lo stregone s'erano dato parola di ritrovarsi quella sera al passaggio della *Tigre bianca* dove una barca piratesca li attendeva per trasportarli presso Occhio di Drago. E furono puntuali. Il sole stava per tramontare, ed essi erano pronti per la partenza.

— Stacca la barca! — disse Mencio ai rematori.

— Aspetta! — ordinò Bano al pi-

rata già curvo sulla fune: — qualcuno viene giù pel sentiero. — E stette ritto a osservare.

Era un fanciullo, che costeggiando il fiume, camminava lesto e spigliato allo scopo evidente di guadagnare terreno e non lasciarsi sorprendere dalla notte per istrada così. Il fanciullo s'avvicinava con il suo discreto carico di provviste fatte al mercato di Ci-Heng, tenendo la scorciatoia per giungere più presto alla sua dimora.

Bano uscì premuroso dalla barca. S'arrampicò tra i cespugli e attese, come una belva appiattata nella macchia, l'arrivo della piccola preda.

Povero Cin! Perchè non prendere la via grande? Mio caro e piccolo Cin, ascoltami, fermati, torna indietro, fuggi... Non lo vedi? Non lo riconosci?

Appena il fanciullo fu a tiro il bonzo balzò fuori, l'afferrò pel collo e stringendolo come in una tenaglia lo trascinò giù dalla sponda. Cin mandò un grido soffocato e rotolò a spinte in fondo alla barca.

— Un eccellente boccone per Occhio di Drago! — esclamò storcendo le labbra il vecchio stregone che impassibile aveva assistito alla violenta cattura del povero uccellino.

— E per me! — aggiunse con gioia felina quella canagliaccia di Bano. — E esso val bene la testa della mia *Kum-Jam*... I « diavoli rossi » (così il bonzo chiamava con sprezzo i missionari cattolici) dovranno vuotare più d'una borsa, se vorranno riavere il loro piccolo distruttori di idoli. —

Cin taceva; se ne stava raggomitato e tremante come un passerotto sotto gli occhi del falchetto pronto a farlo a brani.

La barca finalmente si mosse, scivolando con pesantezza lungo la costa.

Bano continuava a guardare con pupille piene d'odio glaciale la preda accucciata a' suoi piedi, respirando con voluttà i gemiti che il poverino non riusciva a soffocare, e pensava in aria di trionfo:

— Eccoti qui, piccolo serpente, eccoti nelle mie mani. Chi m'impedisce

ora di strangolarti? Chi mi vieta di but-
tarti in pasto ai pesci? —

Cin non tremava più. Con la testa
schiacciata su le ginocchia singhioz-
zava penosamente.

Bano assaporava come una bestia
famelica quei penosi singhiozzi. Poi si
chinò, lo scosse brutalmente, e, non
potendo strappargli di dosso la piccola
tunica (Cin, lo ricorderete, l'aveva già
lasciata nelle mani d'un altro malan-
drino), gli tolse le pantofollette, gli la-
cerò le bende che gli fasciavano i piedi
e, buttandole sulla corrente:

— Così — disse il crudelaccio —
farai scalzo il sentiero roccioso che con-
duce alle Caverne.

— Alle Caverne? Mi conducono alle
Caverne? — pensò con spavento il pic-
colo prigioniero. E sospirando si lasciò
ricadere il capo fra le ginocchia. Im-
moto, inerte premeva con una manina
scottante la medaglia della Madonna che
si teneva nascosta sul cuore. Il suo pen-
siero correva lontano:

— Padre Ly, Michele Zuan, i miei
piccoli amici mi aspettano. Che diranno
a non vedermi arrivare? Ma perchè ho
preso la scorciatoia? Non sarebbe stato
meglio scegliere la strada più lunga?
Non sarei caduto nel laccio... Eccomi
qui, con le ali spezzate... Chi mi salverà
adesso dalle unghie di questa tigre? —

E si ricordò dei consigli di Padre Ho,
del buon Padre Ho che forse, ahimè,
non avrebbe riveduto mai più.

— Figliuolo, nel pericolo, nella sven-
tura invoca con fiducia il Padre che sta
ne' cieli. —

E Cin pregò.

Sempre fermo, raggomitolato, immo-
bile, non dava il più piccolo segno di
vita.

— Dorme! — disse Bano chinan-
dosi ad ascoltare il respiro lungo e af-
fanoso della piccola vittima; e, sicuro,
andò a sedersi presso il suo degno com-
pagno che impaziente l'attendeva per
un boccone di cena.

— Lascia stare il pulcino vivo —
disse sorridendo maliziosamente il vec-

chio birbone — e bada piuttosto alla
gallina morta! —

Il pulcino manco a dirlo, era Cin, e
la gallina morta era, questa volta, un
buon pollo cotto pronto a essere spol-
pato. Sotto gli occhi dei due rematori
che si massacravano per spingere avanti
il pesante barcone, Mencio e Bano
cominciarono a rimpinzarsi e bere di
gusto, cantando la loro fortuna.

La barca procedeva a passo di lu-
maca costeggiando sempre a pochi me-
tri, la riva. Fra non molto sarebbe svol-
tata per prendere il largo attraverso il
fiume e raggiungere l'altra sponda.

Cin non dormiva. Di tanto in tanto
sollevava gli occhietti per spiare. Udiva
il vociare dei due bricconi, avvinazzati,
e certo dimentichi di lui. E allora pensò
di fare un colpo.

Bisogna sapere che i barconi cinesi,
i così detti *Teang-ka* (barca casa) sono
in parte ricoperti e chiusi in modo da
sembrare cassette viaggianti. Stuoie,
finestruole, sgabelli, proprio come in
una casupola. Orbene, Cin, ch'era ri-
masto solo nel cantuccio più nascosto
del *Teang-ka*, pensò bene di fare un gio-
chetto curioso ai due malandrini im-
pegnati a fondo con il vin cotto e il
pollo arrostito.

Sul fiume s'era steso un sottile velo
di ombre. La riva si delineava chiara a
pochi metri. Cin sapeva nuotare. Pian
pian si mosse strisciando sul fondo della
barca, s'incurvò sulla sponda, legger-
mente scivolò giù senza tonfo in braccio
alla corrente e guizzando via come un
pesce raggiunse ben presto la riva. Uscì
grondante dall'acqua e si tappò dietro
a un folto cespuglio. La barca, dopo
un breve tratto, svoltò e prese il largo
puntando verso le caverne.

— Sono salvo! — esclamò Cin con
gioia. Frugò, trovò la sua cara meda-
glietta, se l'accostò alle labbra e vi
stampò su un bel bacio dicendo: — Ti
ringrazio, o dolce Madre Maria, sei tu
che mi hai salvato! — E senza perdere
tempo s'incamminò sul sentiero, deciso
di raggiungere il più presto la via grande.

(Continua).

Posta.

**Ai RR. Direttori,
Alle RR. Direttrici
degli istituti d'Italia.**

Gioventù Missionaria — che sa le vostre squisite attenzioni a suo riguardo — vi prega caldamente di non aspettare al fine di Dicembre a mandare l'elenco dei vostri associati. Fatelo subito o al più presto: ci libererete da tante gravi preoccupazioni e inconvenienti e ci aiuterete ad avviare la sistemazione del periodico in modo che torni di comune soddisfazione. Pel prossimo anno vogliamo procedere alla stampa di tutti gli indirizzi, perchè la spedizione del periodico non dia più motivo a lagnanze; ci fareste un bel favore se ce li inviaste al più presto. Aspettando, il lavoro si accumulerà e sarà quasi impossibile far tutto a tempo debito e con diligenza. È quindi nell'interesse vostro e dei vostri associati che vi sollecitiamo.

Arata G. Montemoggio. — Vivissimi ringraziamenti a lei e a tutta la camerata dei piccoli seminaristi per l'offerta inviataci. Pregheremo di cuore la Madonna perchè ne faccia altrettanti missionari dal momento che in villeggiatura han dato prova di saper compiere tanti atti di virtù per aiutare le missioni.

D. Castagnotti. La Morra. — Ricevuto offerta dei mesi di luglio e agosto di cotesti bravi giovani del suo Riereatorio: li ringraziamo cordialmente per noi; noi ringraziamo lei per il gentile interessamento a favore delle nostre Missioni.

Loris A. Padova. — Grazie dell'offerta. Giriamo il reclamo per l'indirizzo. Il numero doppio è uno sbaglio ma, se continuerà, lo passi a qualche amico per la propaganda.

Alunni. Rodeo del Medio. — Anche a voi un ringraziamento cordiale per l'affetto che avete alle Missioni di D. Bosco.

Alunni di Frascati. — Vivissime grazie per la seconda generosa offerta che di quest'anno fate alle Missioni salesiane. Maria A. vi ottenga grazie abbondanti e benedica i vostri studi.

Ermate Vazzoler. Prata di Pordenone. — Grazie degli abbonamenti. Ci scuserà se per

contrattempi ci è stato impossibile spedire i numeri entro la data fissataci. Siamo certi che saprà scusare il ritardo. Le auguriamo di poter raggiungere altri 100 abbonamenti per completare il numero dei già inviati. Saluti cordiali.

D. Luserna. Cospoli. — Grazie della propaganda tra gli alunni del Bosforo. Scusi il ritardo: cammineremo più in fretta in avvenire. Saluti cordialissimi al Direttore e agli altri amici.

Mazzucchi Francesca — Frumento Allegro — Massa P. — Li Gotti Letizia — Mezzina Maria — Mocchi Caterina: a tutti un grazie di cuore per i nuovi abbonati che avete portato.

Volpini Rosa. Casanova. — Ci voglia comunicare i nomi dei singoli abbonati che non ricevono il periodico e provvederemo: senza i nomi non possiamo far nulla, pur avendo tutta la buona volontà.

Squadra Sr. M. Teresa B. Chieri. — Per mancanza di spazio pubblicheremo la vostra letterina al prossimo numero. Per ora vi ringraziamo dell'offerta e delle belle espressioni che ci dicono tutto l'affetto che avete per le missioni, e preghiamo M. A. che vi conservi buone perchè a suo tempo compiate un apostolato migliore.

M. M. Genova. — La sua ottima proposta, la pubblichiamo subito; vedremo lo slancio dei lettori. Le sue riviste le abbiamo mandate in Assam.

Uguccione. Mogliano. — La ringraziamo delle notizie. Il sapere che cotesti giovani sono tutti amicissimi delle missioni e che si preparano per dimostrare in modo tangibile il loro entusiasmo, ci fa piacere. Li saluti per noi e l'incoraggi. Grazie intanto dell'offerta.

Martin. Milano. — Veda in seconda pagina per la *Strenna*... Non è ancora pubblicata, lo sarà appena in Dicembre: che vuole, ci siamo decisi tardi, ma arriverà sempre cara a tutti i nostri amici.

Eusebio Milato. Genova. — Sì, sì; può correre a tutti i premi, tranne al primo, riservato ai collegi. Si metta con fervore alla propaganda e ci mandi più abbonamenti che può.

Giochi a premio

SCIARADE.

I.

Col primiero il re si nomina,
Se mi fermo l'altro fo,
E l'inter giova allo storico.

II.

Se il primier manca, va male:
Coniugando dire e dare
Trovì l'altro: dal totale
L'avvocato può informare.

III.

Il primier nasce col sole,
Parla il muto col secondo,
Dell'intier la vasta mole
Il legal conosce a fondo.

NB. — Tutti gli associati possono concorrere al premio: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutti i giochi e sia inviata alla Direzione di G. M. — Via Cottolengo 32 — Torino (9) entro il mese di Dicembre.

Soluzione dei Giochi N. 8.

REBUS.

Impertinente.

INDOVINELLI.

I Terra.

II Stivale.

Inviarono l'esatta soluzione: Bertoli R. — Mangone Lina — Gennaro Carbonaro — Trovato Salv. — Bonanno Ang. — Dolcè amore — Circolo Missionario Chieti — Artemio Volpi — Zucchi Gervasio — Fobelli Anna — Antonini Maria — Zeb Fulgenzio — Pace Raffaele — Ezio Vinciguerra — Prof. Vincenzo Fede — Astorina — Basile — Caruso M. — Cristofaro — D'Amico — La Piana — Leone — Pulvirenti Romeo — Scuderi R. — Straño — Vislalli.

La sorte favori: 1) Leone M. (Catania) — 2) Vincenzo Prof. Fede (Modica) — 3) Fobelli Anna (Novara).

Offerte pervenute alla Direzione.

PER LE MISSIONI.

Alumni di Rodeo del Medio (Argentina) L. 500 — Arata, Montemoggio (a nome della camerata dei piccoli) 18,35 — D. Castagnotti per Ricreatorio S. Luigi La Morra 18,65 — Loris A. (Padova) 10,00 — Mazzucchi Francesca (Chiusa Pesio) 15, per grazia da Maria Ausiliatrice — Neri Giovanni (Triana) 30 — Alumni Collegio Frascati, 500 — Cerruti Luigia (Cellarengo) raccolte 114,20 — Cavagliato Maria (Cellarengo) raccolte 55,05 — Gino Maria (Cellarengo) raccolte, 47,70 — Cavagliato Teresa (Cellarengo), 20, implorando grazia sulla famiglia — Alumni dell'Ospizio S. Cuore (Roma), 300 — Direttore di Morelia (Messico) L. 500 — Mogliano (Cassetta della Chiesa), 400 — Sig.a Ispettrice Sr. Claudina B. 100.

PEI BATTESIMI.

Cerruti Luigia (Cellarengo) pel nome Luigia L. 25.
D. Giuseppe Cotto prevosto (Cellarengo) pel nome Giuseppe L. 25.
Miletto Caterina (Cellarengo) pel nome Caterina L. 25.
Cavagliato Maria in Miletto (Cellarengo) pel nome Maria L. 25.
Cerutti Maddalena (Cellarengo) pei nomi Sebastiano e Tommaso L. 50.
N. N. (Villata) pel nome Margherita cartella di L. 500 Consolidato.
Direttrice (Moncrivello) pel nome Giuseppina Selva a una cinesina L. 50.
Bimbi di Bellano pel nome Alessandro Sala a un cinesino L. 50.

Albo d'oro dei Propagandisti.

Segnaliamo l'esempio di carissimi amici i quali ci hanno procurato abbonamenti al Periodico nel mese di Ottobre:

BAROCCI IVO (Iesi)	N. 4
LUZI GEROLAMO (Genzano)	» 8
TALAMONE CARLO (Ivrea)	» 9
VAZZOLER ERMETE (Prata Pordenone)	» 15
BOSCARDIN GILDO (Ivrea)	» 16
SORMANI BATTISTA (Ivrea)	» 29
BIANCHI UMBERTO (Ivrea)	» 59
BESSONE DOMENICA (Pralafera)	» 4

A questi zelanti propagandisti giungano le nostre più vive congratulazioni.